

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Nuova Serie – Vol. XXXVI (CX) Fasc. II

---

# Studi e Documenti di Storia Ligure

IN ONORE DI DON LUIGI ALFONSO  
PER IL SUO 85° GENETLIACO



---

GENOVA MCMXCVI  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Per la riproduzione di p. 185 autorizzazione dell'Archivio di Stato di Genova  
N. 16/97, Prot. n. 1832.5/9, del 27/5/1997

GIACOMO CASARINO

**ARTI E MILIZIE URBANE NEL 1531:  
INDIZI ED ESORDI DI UN ROLLO**



È del tutto singolare, nel panorama delle fonti genovesi della primissima età moderna, incontrare nominativi e liste di artigiani contraddistinti dal risultare relazionati, a titolo e per fini del tutto inespresi e dunque da decrittarsi, come nel caso che si andrà ad esaminare, ad alberghi nobiliari.

È quanto accade a proposito di dieci arti cittadine che nel 1531 vengono fatte oggetto di un'operazione che a buon motivo è potuta apparire tipica di un censimento, nonostante la forma del manuale faccia arguire la presenza di materiali in via di elaborazione piuttosto che di un documento conclusivo <sup>1</sup>. I nominativi risultano selezionati all'interno di liste più ampie (di arte) e raggruppati per albergo di riferimento (v. una riproduzione dell'originale in Appendice I), per complessivi undici alberghi, secondo una scansione che si ripete, salvo che nella sequenza dei raggruppamenti, sostanzialmente invariata da lista a lista (ma v. *infra*). Già ad un primo sguardo non possono nascere dubbi circa il rilievo pubblico della relazione evidenziata, necessitata del resto dal ruolo istituzionale assunto dagli alberghi a seguito della riforma del 1528, quali dunque che fossero i preesistenti legami, di tipo parentale o clientelare o anche *lato sensu* cerimoniale, che in ipotesi avessero potuto intercorrere tra singoli soggetti elencati ed una delle undici casate nobiliari, vecchie o nuove.

Circa la natura dell'attributo relazionale, si può fissare per intanto un punto fermo, almeno in negativo, e cioè che quando gli elenchi declinano i nominativi di nobilitati, positivamente solo e comunque di lanaioli (in numero di sette), di setaioli (diciassette) e di speciali (due), li connotano inequivocabilmente come *agregati* (del resto immediatamente suscettibili di riscontro attraverso il *Liber civilitatis*), con l'omissione peraltro dell'informazione, evidentemente irrilevante nel contesto dato, circa lo specifico albergo cui il singolo aggregato vada per l'appunto riferito. Le due qualifica-

---

<sup>1</sup> La fonte in oggetto è in Archivio di Stato di Genova (d'ora innanzi ASG), Senato, n. 1073, Miscellanea.

zioni, « di afferenza » (termine che adottiamo provvisoriamente ed opportunisticamente in ragione della sua genericità) e di *agregatus*, appaiono tra loro chiaramente alternative: questa seconda vale con tutta evidenza come titolo di esenzione ai fini dell'operazione (di computo, di scelta?) che si intende porre in essere.

L'interesse e l'opportunità di un'indagine al riguardo, al fine dunque di decrittare un'informazione che altre, numerosissime fonti non sono valse a restituire, vengono accresciuti dalla constatazione, attraverso la stessa unità archivistica che li contiene tutti, che in quell'anno a Genova si erano tenuti altri due censimenti<sup>2</sup>. Uno nel marzo, e precisamente il 23<sup>3</sup>, inteso ad individuare quanti tra gli uomini dai 17 ai 70 anni di età fossero idonei alle armi<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> V. G. FELLONI, *Popolazione e case a Genova nel 1531*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., IV/2 (1964), pp. 303-324, F. FAZIO, *I censimenti genovesi del 1531: analisi delle fonti* e M. COCCIA, *I censimenti genovesi del 1531: ricerche nominative* (queste ultime, tesi di laurea: Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 1991-92, relatore C. Costantini).

<sup>3</sup> Il decreto è del 20 marzo: ASG, Senato, n. 2, *Collegii Diversorum: Proclama quod quilibet die iovis proxime debeat se reperire in eius domo solita pro descriptione facienda*; la data del 23 si evince da un ulteriore proclama emesso in data 22 marzo, in ASG, Archivio Segreto, n. 753, *Manuali dei Decreti del Senato*, c. 14 r.: [...] *attenta descriptione generali die crastina facienda per civitatem de quibuscumque incolis (etatis: in soprilinea) a decem septem annis usque in septuaginta facienda* [...].

<sup>4</sup> « Descrizioni » generali come quella genovese del 1531 erano frequenti all'epoca in ogni parte d'Italia. Del resto, era invalsa la pratica dell'addestramento di massa, anche indiretto (attraverso gare cittadine ecc.) e delle esercitazioni militari. A questo riguardo, a Genova, nel bilancio ordinario del 1530 vengono destinate lire 150 *pro pretio de tribus taciis dono tradendi in ludo archibuxiorum victoribus* (ASG, Senato, n. 1205, Atti, in data 29 luglio), in continuità con quanto tradizionalmente disposto a proposito del gioco della balestra (a partire da Gabriele Adorno nel 1363: v. *Regulae Communis Janue*, in *Historiae Patriae Monumenta*, XVIII, *Leges Genuenses*, Torino 1901, coll. 341-342). Più in generale va rilevato che, anche a seguito delle guerre d'Italia, prendono campo nel Cinquecento istituzioni militari, come l'arte dei bombardieri a Lucca nel 1524 e la Società degli archibugieri a Torino (F. COGNASSO, *L'Italia nel Rinascimento. Società e costume*, II, Torino 1966, p. 714). A Genova, del resto, nel 1527, alcuni *magistri* (si tratta di quattordici persone, con cognomi tutti del Genovesato) fanno richiesta al governo perchè approvi dei *capitula artis militaris* da loro elaborati, proponendo come sede fisica per l'arte la chiesa di S. Giorgio. V., a titolo comparativo, il modello delle milizie territoriali fiorentine ideato da Nicolò Machiavelli nell'analisi di P. PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952, pp. 436-443, e la documentazione relativa raccolta nell'Ottocento da G. CANESTRINI, *Documenti per servire alla storia della milizia italiana dal XIII secolo al XVI*, in « Archivio Storico Italiano », XV (1851). Più in generale v. J. R. HALE, *Guerra e società nell'Europa del Rinascimento*, Roma-Bari 1987.

La rilevazione viene indetta, in prossimità della ricorrenza di S. Giorgio, il 24 aprile <sup>5</sup>, al fine di poter in quella data

« [...] per honorar essa solennità far mostra generale in la cita, et per tale effetto renovar le compagnie già ordinate per la custodia dela cita, le quale da alcun tempo in qua si erano intermesse: acioché con simile exemplo successivamente si continui ciascun anno tal laudevole usanza [...] » <sup>6</sup>.

L'altro nell'aprile, « descrizione » generale degli abitanti preordinata al fine della distribuzione, verosimilmente a prezzo calmierato, di granaglie (si era in tempo di carestia, come del resto frequentemente a cavallo tra i '20 e i '30 e negli anni a seguire) a quanti giurassero di possedere una provvista inferiore ad un mese, ciò che comportava pertanto una preventiva ricerca e

---

<sup>5</sup> Circa la celebrazione della festa di S. Giorgio v. il cerimoniale disposto per l'anno 1533 (ASG, Archivio Segreto, n. 755, Manuali dei Decreti del Senato, cc. 70 r. e 71 v.): falò nei luoghi pubblici, suono della « campana grossa » e delle campane di tutte le chiese e monasteri, spari di artiglieria sulla piazza del Palazzo e « monstra » del relativo corpo di guardia, la sera della vigilia; ingresso a Palazzo di Signoria e Procuratori, la mattina della festa, indi processione e messa solenne a S. Lorenzo assieme alle autorità giudiziarie – ufficiali della Rota ecc. – più 56 nobili, estratti a sorte ogni anno in ragione di due per albergo; a seguire, messa in Palazzo e processione degli stessi (Signoria e Procuratori in vesti seriche, gli altri in abiti « ornati ») nella chiesa di S. Giorgio, ivi oblazione individuale. Può essere interessante il confronto con il cerimoniale relativo alla festa dell'Unione (12 settembre), solo in parte coincidente col precedente: a questo riguardo v. il decreto relativo al 1531 (dunque una delle prime ricorrenze) in *Ibidem*, n. 753 cit., cc. 96 v.-97 r. Un significativo trait d'union tra le due ricorrenze è dato dal fatto che anche nel Dominio, almeno tra Cinque e Seicento, le rassegne generali delle truppe avevano luogo due volte l'anno, il giorno di S. Giorgio e quello dell'Unione (O. FALCO, *Organizzazione militare e fortificazioni della Riviera di Ponente (1597-1605)*, in *Genova, la Liguria e l'Oltremare tra Medioevo ed Età moderna. Studi e ricerche d'archivio*, I, Genova 1974, p. 303).

<sup>6</sup> ASG, Senato, n. 2 cit. La frase « le compagnie già ordinate per la custodia della città le quale da alcun tempo in qua si erano intermesse [...] », ripetendosi pari pari a distanza di poco più di due anni, in un atto del 16 agosto 1533: « [...] considerando [...] la instituta forma de militia de nostri cittadini esser molto proficua per la republica nostra, la qual essendosi già per alcun tempo intermessa [...] » (ASG, Senato, n. 1209, Atti), sembra indicare una permanente difficoltà a tenere in vita e a consolidare la pratica della milizia cittadina, al di là della periodica nomina « dei capitani di città » e della relativa formazione di compagnie; difficoltà confermata dalla motivazione addotta quell'anno per la riduzione a dieci del numero dei capitani, che traduce con ogni evidenza una diffusa insofferenza: « [...] et acioche insiema cum questo fructuoso exercitio non si perturbi in alcuna parte lo assiduo negotio del quale la città nostra è [...] bisognosa [...] ».

registrazione, quartiere per quartiere, del nome e cognome dei capi-fuoco corredata con il numero dei componenti il nucleo <sup>7</sup>.

Di questo secondo censimento ci sono pervenuti i fascicoli relativi a 49 quartieri sui 56 che componevano all'epoca la città, mentre del primo solo i manualetti di 15 quartieri, risultando le loro denominazioni in linea di massima coincidenti tra l'una e l'altra « descrizione ». Altra cosa, più problematica, è tradurre quella (relativa) coincidenza in identità di perimetri urbani, e dunque di delimitazioni territoriali <sup>8</sup>: ma v. un tentativo di raffronto/accorpamento al riguardo in Appendice II, in grado anche di far apprezzare di quanto, forse della metà o poco meno, sia deficitaria la « copertura » prospettata dal censimento degli idonei rispetto all'intera estensione urbana.

2. Nel proclama del 22 marzo si dispone che « [...] si faccia in la città per ogni quartero la descriptione de tuti per poter poi far la assignation e partimento alli capitanei come a loro signorie parirà » <sup>9</sup>.

Nei frontespizi dei manualetti viene ripetuto il mandato *in descriptione fienda* ricevuto dai rilevatori, incaricati verosimilmente, da nobili vecchi o nuovi qual sono, di un compito non di solo, mero accertamento, come il tenore del testo lascerebbe credere:

« Describatur nomen uniuscuiusque et ad caput manualeti ponatur numerus annorum dicti descripti videlicet ab annis XVII usque in LXX. Item advertatur in tali descriptione facere signum in pede descriptionis quo signo cognoscatur qui sunt agiles et idonei a ceteris maxime in aspectu. Et etiam annotentur si habent archibuxium vel ne ».

---

<sup>7</sup> Il proclama, in data 10 aprile 1531, che indice questa « descrizione » generale e dispone le modalità della distribuzione, cioè del « [...] partimento generale de li restanti grani » (fino alla nuova raccolta), è contenuto in ASG, Senato, n. 2 cit.: la provvidenza riguarda le « persone habitante in la città e non venute de novo ». Significativamente lo stesso giorno si intima « a tuti quelli che non sono habitanti in la cita » di andare a farsi scrivere entro due giorni presso l'Ufficio di Sanità e di allontanarsi da Genova (salvo espresse licenze rilasciate individualmente e sempre eccettuati mercanti, passeggeri e corrieri ospitati in osterie ed in case) nel giro di tre giorni.

<sup>8</sup> Il che non fa che sottolineare quanto sostenuto da G. FELLONI, *Popolazione* cit., p. 306, laddove, lamentando l'assenza di uno spoglio sistematico dei tre censimenti, ne individua i motivi tanto nelle lacune, cioè nel carattere incompleto e frammentario, della fonte (a onor del vero forse un po' sopravvalutato) quanto « nell'esistenza di difficoltà interpretative apparentemente insormontabili ».

<sup>9</sup> ASG, Senato, n. 2 cit.



E tuttavia il censimento appare di difficile lettura, perché da quartiere a quartiere mutano spesso i codici di classificazione adottati senza che la specifica e diversa valenza sia esplicitata in termini inequivoci<sup>10</sup>, tanto da rendere impraticabile qualsiasi tentativo di comparazione e di sommatoria complessiva<sup>11</sup>, senza contare poi che ad un (interessante per noi) quesito che si trova formulato a S. Giovanni e S. Tommaso: *Item quam artem exerçant*<sup>12</sup>. *Item si fuerunt* (sic) *hactenus positi in aliis societatibus*<sup>13</sup>, non pare venga dato seguito o quantomeno una risposta decifrabile. Di più, qualche operatore, forse più zelante degli altri, sembra essersi spinto fino a delineare un'ulteriore distinzione, verosimilmente sulla base di una maggiore capacità da addestramento, tra gli *habilissimi* (pochi) e gli altri idonei (Morcento) e tra i *boni* e gli *optimi*, questi ultimi di ogni età, dai 18 ai 69 anni (S. Stefano: i *tales* viceversa sembrano essere i non-idonei).

L'« addizione » contenuta nel frontespizio di Scurreria-Campetto evidenzia invece una selezione all'interno degli abili, indirettamente confermata del resto dal « manualetto » di S. Lorenzo – *illi qui sunt inhabiles*

---

<sup>10</sup> La difficoltà non è costituita tanto dall'inversione di significato che uno stesso codice assume da un quartiere all'altro (ad es. *I* a Pré equivale ad idoneo, mentre a Portoria sta per inidoneo; analogamente il simbolo + a Scurreria e Campetto ed a S. Tommaso indica gli abili, a S. Agnese e Carmine viceversa segnala gli inidonei) quanto dalla ridondanza di segni e di simboli aggiunti, di vario tipo e non interpretabili, che affogano in un *mare magnum* indistinto le codificazioni di cui si conosce il significato.

<sup>11</sup> Sicché non è possibile tentare una verifica di quanto, sessanta e più anni dopo, affermerà la *Relatione di Genova* del 1597 (ASG, ms. 117): « [...] ho per certo che in Genova non siano più di 12000 persone atte alle armi ».

<sup>12</sup> L'interesse per l'acquisizione di questo dato informativo verosimilmente è improntato a ragioni di carattere elitario, al fine cioè di venire a conoscenza dello status sociale dei singoli, uno tra i principali criteri orientativi nella individuazione degli « scelti » (ma v. *infra* nel testo). Di converso, la pratica militare è fattore non secondario agli effetti della distinzione e della promozione sociale, come ricorda A. CORVISIER, *La société militaire et l'enfant*, in « *Annales de démographie historique* » – *Enfant et Société*, 1973, p. 330: « La société du Moyen Age et encore celle de l'Ancien Régime sont des sociétés militaires. La considération sociale y est liée à l'exercice des armes ».

<sup>13</sup> Quesito finalizzato forse al fine di prevenire l'abuso, frequente nelle emergenze belliche, dell'arruolamento in contemporanea in compagnie pagate. Nel 1625 si denuncia per l'appunto che tra i membri delle 60 compagnie della città c'è chi in tal modo ha preso due volte le armi ed è tenuto pertanto a restituire quelle ricevute dalla Camera di governo (ASG, Archivio Segreto, n. 1020, Grida, fasc. 5).

*notati sunt, de reliquis non est facta distinctio* –, intesa ad individuare i *boni et apti*<sup>14</sup>.

La sensazione, per non dire la certezza, è di trovarsi in questo caso in presenza di un livello ulteriore di elaborazione dei dati nominativi: sembrerebbe cioè che i rilevatori si provino già da subito ad enucleare i soggetti più prestanti fisicamente ed economicamente più agiati<sup>15</sup>.

Se l'interpretazione adottata è corretta, ciò vuol dire che non tutti i ritenuti idonei entrano nei rolli dei capitani<sup>16</sup>.

Da queste considerazioni deriva una conseguenza di tutto rilievo, vale a dire che se pur di censimento generale si tratta, non per questo quella che possediamo dev'essere necessariamente una documentazione frammentaria. Se lo è indubbiamente per noi sotto un profilo conoscitivo dell'intera estensione urbana, potrebbe non esserlo dal punto di vista del progetto effettivo, cui interessava verosimilmente giungere a completare e chiudere i ranghi delle compagnie col minor sforzo possibile: i 15 quartieri potrebbero proprio rappresentare lo spazio operativo (forse a rotazione), il canovaccio su cui si è esercitato il lavoro di selezione.

---

<sup>14</sup> La dizione completa è *revisi boni et apti* e rinvia ad una consuetudine di periodiche revisioni, che verrà istituzionalizzata negli *Ordini e privilegi delle milizie scelte ed ordinarie della Repubblica*. Nella versione del 27 giugno 1617 (ASG, Archivio Segreto, n. 1652, *Politicorum*, n. 42), con riferimento alle milizie del Dominio, si sottolinea la necessità di inviare ogni anno due componenti dell'Ufficio di Milizia « [...] dandole cura, e pensiero particolare di riconoscere li scelti, sì per aggiungerle quelli che fussero diventati habili, come per levare quelli, che per l'età o altro giusto impedimento fossero diventati inhabili [...] ».

<sup>15</sup> Sugli « scelti » liguri v. R. MUSSO, *Compagnie scelte e ordinarie dello Stato di Terraferma*, in « Liguria », LIII (1986), n. 1-2, pp. 11-15 e R. DELLEPIANE, *Scelti e compagnie urbane: le milizie della Repubblica di Genova durante la guerra di successione austriaca*, in *Genova, 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, Atti del Convegno 3-5 dicembre 1996, in corso di pubblicazione nei « Quaderni Franzoniani ».

<sup>16</sup> Circa lo stretto rapporto tra capitani e compagnie urbane, v. la disposizione del 17 gennaio (data parzialmente abrasa, ma 1530), con cui si dispone che le « arme da rispetto », fissate in 20 archibugi, 20 picche, 10 alabarde da procurarsi da parte dei capitani e che devono andare ad aggiungersi alle « arme particolari » dei singoli, « [...] si haranno da custodire in le logie del'albergi di essi capi a bona custodia » (ASG, Senato, n. 1205, Atti). Ciò che va nello stesso senso dell'intimazione fatta il 15 ottobre 1529 « [...] a tuti quelli che hanno arme in presto dali XVII capitanei [...] » – si tratta dei capitani nobili eletti nel febbraio 1529 – di restituirle entro tre giorni (ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1099).

Nel proclama si fa cenno ai capitani, ma non se ne fanno i nomi e se ne tace il numero: il fatto che non si trovino nuove nomine nel corso del 1531 (ma, se non andiamo errati, neppure nell'anno precedente) autorizzerebbe ad ipotizzare – salvo una non impossibile lacunosità dei Manuali dei Decreti del Senato – che il riferimento vada ancora ai diciassette capitani eletti nel febbraio 1529, i primi della serie<sup>17</sup>, tanto più che nel 1533 si rimarca la novità del passaggio a dieci, ad « un minor numero del solito»<sup>18</sup> (v. Appendice III).

Comunque sia, anche sussistendo designazioni intermedie tra 1529 e 1533, dal momento che i capitani operano sulla base di centurie<sup>19</sup>, risulterebbe un massimo di effettivi da arruolare da 1000 a 1700 fanti.

Il censimento degli idonei/per quartiere testimonia la varietà delle armi a disposizione dei singoli: oltre ad una cospicua diffusione di archibugi (a S. Siro, dove la rilevazione è esplicitamente ordinata per *domus*, come a

---

<sup>17</sup> G. BONFADIO, *De gli annali delle cose de' Genovesi dopo la ricoverata libertà*, in appendice a U. FOGLIETTA, *Historie di Genova*, Genova 1597 (ma ristampa fotomeccanica, Bologna 1969), elenca i capitani eletti nel '29, nel '36 (per quell'anno in due diverse evenienze) e nel '37, mentre per il 1535 si limita ad affermare che ne furono designati cinque senza farne i nomi. Ma non sono gli unici della serie: da un ordine/grida del 1534 si evince che in quell'anno i capitani erano in numero di otto (ASG, Senato, n. 5, *Collegii Diversorum*, 17 agosto): ma v. Appendice III. Nel 1548 si decide per quaranta capitani ripartiti a « dieci per bandiera », con ciascuna delle quattro bandiere comandata da un Supremo Capitano (ASG, Archivio Segreto, n. 1650, *Politicorum*, n. 7).

<sup>18</sup> ASG, Senato, n. 1209 cit. Tra i capitani finiranno per nascere in *conferentia officiorum* problemi di concorrenzialità cerimoniale: v. decreto *Praecedentia Capitaneorum Civitatis* del 28 dicembre 1536, riportato in ASG, Biblioteca, ms. 6, c. 80 r. e v., in virtù del quale il capitano più anziano fa prevalere in *eodem gradu* il suo luogotenente, anche se più giovane rispetto agli altri capitani. Si ha notizia, per il 1535, della cerimonia di consegna ai capitani delle insegne e dei vessilli: ventotto cittadini vengono chiamati nell'aula magna del Palazzo alla presenza di Doge e Collegi [...] *qua consignatione sequuta [...] per ipsos capitaneos et eorum societates sunt faciende monstre per civitatem. Collegia ipsa cum prefato Ill.mo d. Duce sunt accessura in scalas ecclesie divi Laurentii comitati* (sic) *a dictis viginti octo civibus et a M.co d. pretore Ianue d. Bartholomeo Spinula vicario ipsius d. potestatis et aliis dominis de Rotta* (ASG, Archivio Segreto, n. 757, Manuali dei Decreti del Senato, in data 30 aprile 1535). Come si può vedere, si tratta di una cerimonia in tono minore rispetto a quelle di S. Giorgio e dell'Unione.

<sup>19</sup> V. P. PARTENOPEO, *Annales rerum gestarum Reipublice Genuensis a recuperata libertate* (Archivio Storico del Comune di Genova, d'ora innanzi ASCG, Manoscritti, 36), all'anno 1529: [...] *decem et septem centuriones deliguntur quibus delecto habitu centeni viri ex omni flore civitatis singulis distribuuntur* [...].

S. Antonio, essi sono posseduti spesso da schiavi e servitori di case patrizie) e di qualche *schopetus*, si registra la presenza di picche, alabarde, spade, rudelle, gianettoni. Nel quartiere di S. Stefano è censito un *bombarderius* di 26 anni.

Non è chiaro se tra i compiti « di custodia » delle compagnie urbane in quella fase fosse compresa anche la guardia notturna<sup>20</sup>. A questo riguardo, una nutrita, per quanto disorganica, documentazione risalente a qualche decennio dopo e che copre grosso modo il periodo dal settembre 1555 al febbraio 1556<sup>21</sup> fa propendere per l'ipotesi affermativa, identificando cioè le funzioni di sorveglianza notturna con quelle delle milizie di quartiere. La conferma, allo stato, viene solo da alcuni indizi, quali l'accento alla rassegna, all'uso del tamburo<sup>22</sup>, al cui suono devono riunirsi gli uomini per recarsi a casa del capitano a ricevere gli ordini della Signoria, la stessa qualifica di « soldati », anche nel Seicento riferita alle « milizie civili »<sup>23</sup>, ed infine il massiccio impegno (spesso eluso od evaso attraverso sostituti, generalmente servitori) richiesto ai nobili: oltre al capitano, all'organico delle quattro squadre (ciascuna al comando di un caporale) che compongono la centuria, sono aggiunti dieci *gentil'huomini*. Parte del lessico poi che risulta dalle an-

---

<sup>20</sup> All'epoca dei dogi perpetui le guardie notturne dovevano essere *cives Ianue*, di parte « popolare » ed appartenere ad un'arte (*de Populo Ianue de artibus*): v. capitolo *De custodibus nocturnis* nelle *Regule* del 1413 (ASG, Biblioteca, ms. 1), che modifica parzialmente la precedente normativa, su cui v. M. BUONGIORNO, *La difesa di Genova all'interno delle sue mura* (sec. XIV), in « Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale », n.s., I (1989), pp. 114-116.

<sup>21</sup> ASG, Senato, n. 1194, Atti. La documentazione ivi prodotta è essenzialmente di tre tipi: 1) intimazioni a gruppi di nobili, generalmente una decina, assegnati ad un determinato capitano a « [...] trovarsi a l'hora deputata a far le soe fattioni e goardie a ordine di detto Capitano sempre che li toccarano quali harano da cominciar questa sera sotto pena [...] »; 2) elenchi di inadempienti (divisi per caporali: gli eventuali « nobili manchati » sono elencati a parte) in una certa data, del tipo: « dezobedienti de questa notte de la compagnia del M.co Capitano messer Bartolomeo Pinello: quali tutti stano in sin la parrochya de S.to Vitto a Pre »; 3) certificati di medici o di fisici che adducono motivi di salute per giustificare l'impossibilità per il loro paziente di prendere parte alla guardia notturna.

<sup>22</sup> V. il censimento degli idonei alle armi (del marzo), nel frontespizio del manualetto di S. Tommaso e S. Giovanni: [...] *et qui habent t sunt tamburini*.

<sup>23</sup> Se nel 1625 si parla di « [...] soldati arrolati nelle sessanta compagnie della Città [...] » (ASG, Archivio Segreto, n. 1020 cit.), nel 1604, si definiscono milizie civili quelle delle tre podesterie (ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1115, documento in data 2 giugno, *Capitoli e raccordi dell'Ufficio della Militia*).

notazioni a carico degli assenti giustificati (*absens*, egroto, malato, *excusatus*) è comune tanto al censimento degli idonei del '31 quanto a quello delle arti dello stesso anno.

3. Il censimento per arti, quello cui appartengono le citate liste di artigiani, non risulta datato nel suo complesso ed è verosimilmente scaglionato nel tempo, poiché le uniche date che compaiono sono quelle relative agli speciali (6 agosto) ed ai tessitori di seta (22 settembre), questi ultimi, soli tra le arti, essendo ripartiti per quartieri, dal nome e dall'estensione peraltro solo parzialmente coincidenti con le altre due rilevazioni. Questo censimento interessa solo dieci arti: oltre agli speciali ed ai tessitori, i lanaioli ed i mestieri dipendenti – e cioè vari gruppi di *laboratores lane*, tintori di panni, sgarzatori, cimatori, tessitori –, i setaioli, i *magistri antelami Lombardi*, i sarti, i berrettai, i coltellinai, i *fabri*, cioè orefici, ed i *paterii*, ossia rigattieri.

In alcune arti (speciali, *fabri*, berrettai, coltellinai) compare, su foglio separato allegato alla lista, un'elencazione più larga, contraddistinta sempre dall'indicazione dell'età, dall'evidenziazione degli *inhabiles* (talora segnati con *n*, che appare sigla equivalente) e dei *senes*, mentre la lista risulta per l'appunto dalla sottrazione dei nominativi degli inidonei e degli anziani. È nelle liste di questo secondo tipo che compaiono le « afferenze » di albergo, cui si è all'inizio accennato, con una eccezione, quella dei *magistri antelami Lombardi* che si presentano corredati della sola età.

Significativamente la classe di età che vi è compresa va dai 18 ai 40-45 anni: si noti che qualora, è il caso dei sarti, la lista sia priva di indicazioni individuali di età, essa è introdotta dalla titolazione collettiva *Saltorum tam magistrorum quam famulorum et filiorum omnes da* (sic) 22 in 35. Anche i tessitori dichiarano, pur con qualche ambiguità dal punto di vista logico: [...] *referentes omnes esse maiores ettatis de 20 in 35 pro maiori parte*.

Le altre arti, a differenza dei tessitori, non compaiono divise per aree territoriali, ma tutt'al più distinte al loro interno tra *magistri*, *laboratores* e *filii magistrorum* (berrettai) oppure di esse (è il caso degli speciali, elencazione « larga ») vengono passati in rassegna gli aggregati di lavoro, con un esordio (*et primo in porta Sancti Thome*) che suggerisce tuttavia un implicito svolgimento topografico del censimento: vengono espressi nome e cognome ed età sia del maestro che dei *famuli*, potendo essere l'unità lavorativa composta dal maestro *solus* o viceversa dal maestro coadiuvato da lavoratori subalterni.

Dal canto suo, l'arte della seta, in ragione proprio della classe d'età interessata, vede una netta prevalenza, rispetto ai maestri, di *iuvenes*, cioè di fattori (e forse proprio per questo, unica eccezione, non si sente in obbligo di dichiarare né singolarmente né collettivamente l'età di quanti compaiono nella sua lista): si direbbe comunque che i giovani fattori stiano a rappresentare in qualche modo i loro capi-bottega non direttamente censiti e coinvolti.

La lista dei tessitori di seta, suddivisa in diciotto quartieri, sembra in apparenza discostarsi sintatticamente dalle altre, in realtà ha il pregio di esplicitare la fondamentale qualificazione di *bonus*, altrove solo siglata *b*, e di mostrarla in netta antitesi con la sigla *p*, non sciolta, ma che, anche sulla scorta del lessico presente tra gli idonei alle armi di Morcento (censimento del marzo), siamo autorizzati ad interpretare come *pauper*<sup>24</sup>: di più, sporadiche notazioni *cum armis* e *sine armis* risultano preziose, perché chiaramente allusive ad un progetto di armamento.

La peculiarità di questa lista sta semmai nel fatto che i *b*, a differenza che nelle altre arti, non equivalgono e non si esauriscono nelle « afferenze » di albergo, ma ne raddoppiano sostanzialmente il numero, segno evidente di un duplice livello di selezione. Si potrebbe dire, col linguaggio del tempo, che solo metà circa degli « assignati » (degli scelti) furono « ripartiti » tra i capitani, cioè poco più di trecento su oltre seicento (il totale dei tessitori elencati ammonta ad oltre 2400 unità).

Dunque, mentre nelle altre arti, meno, significativamente, i mestieri subordinati della lana (lavoranti, accimatori, sgarzatori ecc.) del tutto esclusi, la classe di età giovanile (salvo impedimenti) è presa in blocco, tra i tessitori (non a caso vi figurano numerosissimi *p*) essa è oggetto di scelta oculata, fondata verosimilmente sui livelli di censo, assai variegati in quel gruppo sociale (v. Appendici IV e V).

Chiara risulta a questo punto la natura di « scelti » di coloro che, provvisoriamente, avevamo chiamato « afferenti » ad un albergo, come chiara è la disponibilità personale stretta ed immediata che è loro richiesta, comprovata

---

<sup>24</sup> V. C. GAIER, *Pauvreté et armement individuel en Europe occidentale au moyen age*, in *Gli aspetti economici della guerra in Europa (sec. XIV-XVIII)*, Sedicesima Settimana di Studio dell'Istituto Internazionale di Storia Economica « Francesco Datini », Prato 7 maggio 1984 (ciclostilato).

dal fatto che l'impedimento personale fisico o legato ai carichi familiari (*mortuus, infirmus, absens, etatis, minor, excusandus*) e spirituale (*religiosus*) non si accompagna mai, ma è alternativo, all'indicazione di albergo.

Gli undici alberghi di cui si tratta sono chiaramente individuabili, nonostante il variare delle sigle adottate di volta in volta, nel caso dei Calvi, Cibo, De Franchi, Doria, Fieschi, Grimaldi (presenza rimarcata solo tra i tessitori di seta), Lomellino, Pallavicino, Pinelli, Spinola, non altrettanto per quanto riguarda Salvago (o alternativamente Sauli), alberghi ad uguale titolo riconducibili alla sigla Sa ricorrente <sup>25</sup>.

Le sequenze delle relative notazioni, lateralmente ai nominativi artigiani, appaiono preordinate, come è stato già accennato, al solo criterio di elencare di seguito, in blocco (salvo aggiunte finali e qualche eccezione) tutti gli « afferenti » ad uno stesso albergo. Il principio ispiratore è quello di una distribuzione tendenzialmente paritetica degli alberghi dentro e trasversalmente alle arti. L'unità in cui prendono corpo e si articolano i raggruppamenti è per l'appunto l'arte, quando non si presenta suddivisa territorialmente, e dunque, nel caso dei tessitori, il quartiere. Fatta eccezione per questi ultimi che rispondono ad una prevalente logica di compensazione tra quartieri a consistenza demica del tutto disuguale, tra arte ed arte si realizza una sorta di rotazione nell'ordine di sequenza degli alberghi e dei relativi raggruppamenti nominativi.

È il caso di rimarcare come il combinarsi delle sequenze dei gruppi « affiliati » omogenei fa spesso gioco nel preservare e trasferire l'aggregato di lavoro (essenzialmente tra i setaioli: maestro più uno o due *iuvenes*, ma lo stesso discorso vale per gli speciali nei confronti dei loro famuli) dall'ambito di bottega a quello militare.

Un dato risulta inoltre di immediata evidenza, e cioè che la somma, trasversale alle arti, degli « afferenti » ad uno stesso albergo si avvicina o supera sempre le ottanta unità, salvo che per Pinelli e Grimaldi che le raggiungono solo congiuntamente, realizzandosi tra loro un avvicendamento nell'ambito dei tessitori, che vede all'assenza dei Pinelli corrispondere la comparsa dei

---

<sup>25</sup> Le sigle che compaiono sono le seguenti: *Cal* (Calvi), *Cib* (Cibo), *A* e *Au* (Auria=Doria), *Fl<sup>o</sup>* (Fieschi), *Fr* (De Franchi), *Grim*, *Grimal*, *Gr<sup>is</sup>*, *G<sup>mal</sup>* (Grimaldi), *Lom* o *L<sup>o</sup>* (Lomellino), *Pall*, *Pallo*, *Pal<sup>o</sup>* (Pallavicino), *Pi<sup>lo</sup>* (Pinelli), *Sa* (Sauli o Salvago), *Sp* e *Sp<sup>la</sup>* (Spinola). Le uniche due rese per intero, nella lista dei lanaioli, sono *Pinello* e *Cibo*.

Grimaldi (v. Appendici IV e V). Tale somma si approssima dunque a completare la centuria, ciò che verosimilmente avverrà anche attraverso l'integrazione dei nominativi degli ufficiali, luogotenente, alfiere, sergenti, tamburini e caporali <sup>26</sup>.

4. Restano a questo punto da individuare i capitani: di nuovi eletti, come si è detto, non è stata trovata traccia nel corso degli anni 1530-31 e, nel contempo, il citato proclama del 16 agosto 1533 (v. note 6 e 18) accreditebbe l'ipotesi di recenti, nuove designazioni

« loro Signorie al presente solo hanno elletto diece capitani [...] minor numero del solito, li quali per il tempo li sera da loro Signorie designato haranno il carrico de la custodia e conservation de la republica nostra ».

Senonché datano a qualche settimana prima, esattamente al 22 luglio, alcune surroghe tra i capitani <sup>27</sup>, segno, quantomeno, di una loro non recentissima nomina, se nel frattempo nel novero dei dieci sono potute intervenire un'assenza (che può essere accidentale ed improvvisa: Cattaneo Pinelli), una morte (altrettanto e più imprevedibile: Ettore Pallavicino), ma soprattutto un invio in missione presso l'Imperatore (Ottaviano Sauli), incarico che normalmente richiedeva tempi non brevi di programmazione.

Il quadro nominativo che si ricava tra sostituzioni e permanenze in carica combacia perfettamente, in parte anche nel gioco delle surroghe, con gli alberghi e le sigle di cui ci stiamo occupando, sciogliendo in Sauli l'ambigua sigla *Sa* e dando finalmente un nome proprio ai capitani (ed un cognome ai « popolari » di recente nobilitazione e pertanto aggregati ad un albergo ). Ecco il testo del decreto:

---

<sup>26</sup> V. la struttura delle compagnie urbane formate da varie arti nel febbraio-marzo 1747, per quanto lontane cronologicamente: nei rolli la milizia è sempre distinta dagli ufficiali (che arrivano ad essere in numero di dieci-dodici e perfino di quindici), anche se non sempre dà luogo ad una propria numerazione d'ordine distinta e non comprensiva degli ufficiali. A conferma di un ruolo a parte degli ufficiali, che si direbbe pagato, v. ASG, Archivio Segreto, n. 757 cit., in data 9 aprile 1535: *Ill.ma Dominatio una cum M.cis d. Procuratoribus decrevit scuta sexaginta auri solis pro solvendis sex capitaneis civitatis occasione sergentium tamborinorum eorum societatum [...]*.

<sup>27</sup> ASG, Archivio Segreto, n. 755 cit.



die XXII Iulii

Ill.ma dominatio surrogavit in capitaneos civitatis loco infrascriptorum ellectorum in numero decem capitaneorum sub die XXIII Iulii infrascriptos videlicet

Nicolaus Iustinianum q. Demetrii loco Octaviani Sauli designati legati seu oratoris ad Cesarem Vincium Palavicinum loco Ectoris defuncti

Barnaba de Grimaldis Iuliani loco Cattanei Pinelli absentis

Nomina antea reliquorum sunt haec:

Federicus Spinula q. S.

Franciscus Cibo de Ottono

Paulus Baptista Calvus Iudex

Augustus de Auria q. Io. Baptiste

Io. Baptista Lomellinus q. Ansaldo

Thomas de Francis de Bona

Matheus Flischus Truchus

Infine, la circostanza che solo sommandosi Pinelli e Grimaldi arrivano a costituire una centuria risolve in equivalenti gli undici alberghi e le dieci compagnie: si delineerebbe insomma tra loro una sorte di partnership rispetto al comando di una compagnia, ciò che trova conferma nella surroga proprio di un Grimaldi al posto di un Pinelli, una surroga annunciata, dunque, predisposta per ogni evenienza fin dall'agosto-settembre 1531. Non così nell'avvicendamento di un Giustiniani ad un Sauli, mentre nel caso del Pallavicino la sostituzione avviene all'interno del suo stesso albergo.

Certo, il divario temporale di ben due anni costituisce un problema rispetto all'identificazione che qui si propone, ma la difficoltà, a ben vedere, non è ostativa bensì squisitamente interpretativa ed attiene alla probabile natura di un rollo ideato in un frangente di emergenza <sup>28</sup>, ma forse rimasto

---

<sup>28</sup> Non è certamente casuale la coincidenza tra la datazione di questa « leva » artigiana e due lettere inviate dalla Signoria a Troilo Negrone, oratore presso l'Imperatore, in data 4 e 14 agosto, pervase da grande allarme circa una imminente minaccia francese (ASG, Senato, n. 399, *Litterarum*, nn. 515 e 512). Nella prima si scrive: « Magnifico oratore, attendemo tuta via con gran desiderio lettere da voi per sapere quel che la Maestà Cesarea habbi fatto nel negocio delle represaglie lasciate (?) contro di noi in Corte del Cristianissimo per esser cosa importantissima a noi, e come sua Maestà habbi intrapreso la defensione nostra come per tute ragione è da credere che sua Maestà habbi fatto[...] »; nella seconda: « Magnifico oratore questa serà per avisarvi come si sente e da bone bande e veri relatori che li francesi designano e fan preparamenti ad effetto di perturbar la quiete di questa republica ». Nonostante le paci di Cambrai e di Madrid (in cui, del resto, per la Francia Genova non era compresa), continuavano le ostilità, anche e soprattutto sul piano mercantile, del Cristianissimo nei confronti della Repubblica. Un episodio eclatante si ebbe all'inizio del 1531, quando Gerolamo De Fornari e Gerolamo Grimaldi, inviati all'incoronazione della regina consorte, non furono ricevuti da Francesco I e dovettero a maggio far ritorno senza aver avuto udienza. Cfr. G. ORESTE, *Genova e Andrea Doria nella fase critica del conflitto franco-asburgico*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXXII/3 (1950).

sulla carta quando l'emergenza si è conclusa o non è più parsa tale <sup>29</sup>: saremmo in presenza, insomma, dell'iter preparatorio di un progetto che non fece in tempo ad acquisire ex post una ratifica in sede politica, il che spiegherebbe l'assenza di espliciti riscontri nelle fonti archivistiche <sup>30</sup>.

Nessuna prassi politico-istituzionale comunque rende improponibile l'eventualità che una leva di capitani, in qualche modo in « lista d'attesa » e proposti per la bisogna, siano nominati ed entrati effettivamente in carica in tempi successivi rispetto a quelli in un primo tempo preventivati.

Restano tuttavia da chiarire le ragioni della concomitanza di due leve di « scelti » (ante-litteram?) nel corso dello stesso anno: va considerato a questo proposito che il censimento degli idonei abbraccia un arco di età più ampio di quello delle liste-ruolo delle arti e che contiene sì veterani delle armi, spesso definiti *optimi*, ma che si tratta pur sempre di persone anziane, cui si attribuiscono maggiormente compiti di custodia delle mura e funzioni di polizia che non un ruolo di contrasto in campo aperto, come era quello cui forse si paventava di dover ricorrere.

Qualche tentativo di incrocio personale tra i due censimenti fornisce risultati apparentemente sorprendenti: ad esempio, lo speciale Vincenzo Delle Piane viene dichiarato dalla sua arte di 40 anni di età ed *excusandus*, mentre nel quartiere di S. Stefano *Vincentius De Planis speciaris* (qui gli vengono attribuiti 45 anni) figura *optimus* assieme al suo famulo Pantaleo Porro di Finale, disponendo, fra l'altro, di archibugio, schioppetto ed altre armi.

5. Questo rollo in fieri è dunque un non-evento? Se consideriamo gli accadimenti a breve termine, probabilmente sì. Ma già nel 1548, all'indomani della congiura di Gian Luigi Fieschi, i 40 capitani nobili, cui si è accennato (v. nota 17), risultano posti ognuno al comando di 25 artigiani <sup>31</sup> e nel 1614 le compagnie dei quattro quartieri o « colonnellati » di città conte-

---

<sup>29</sup> In effetti, non si sfugge alla sensazione di un progetto interrotto nel corso stesso del « censimento »: che senso ha, ad esempio, la lista dei *magistri antelami* corredata dei nomi, cognomi e dell'età (v. *supra* nel testo) e di null'altro che faccia pensare ad un intervento di natura selettiva come quello operato sulle altre liste?

<sup>30</sup> L'operazione, per essere avviata, dev'essere comunque passata attraverso l'autorità preposta in quel tempo alle arti e cioè attraverso i Padri del Comune, ma nelle filze degli Atti non ve se ne trova traccia, mentre i registri dei Decreti sono lacunosi per quell'anno.

<sup>31</sup> Cfr. R. MUSSO, *Compagnie scelte* cit., pp. 11-12.

ranno ognuna, « oltre al capitano ed al suo luogotenente (che, in pratica, era il comandante effettivo) 10 gentiluomini e 100 artigiani »<sup>32</sup>, segno di una storia che è continuata, che non è abortita sul nascere.

In realtà, a ridosso degli anni '20 del Seicento, i rapporti tra arti e milizia<sup>33</sup> allargano il loro campo d'azione. Da una parte sul terreno della formazione di corpi specializzati, dall'altra su quello del servizio civile prestato alle forze di combattimento.

Nel 1618 l'Ufficio di Milizia propone, avendo

« [...] sempre desiderato avere maggior provvigione di Bombardieri atti, e sufficienti, [...] di esercitare qualche numero di persone come sariano Bancalari, Scalpellini, Chivoneri, Ferrari, Maestri d'ascia, Mazzacani, e simili soliti nel loro essercitio adoperare squadra [...] che con l'essercitarli per qualche spatio di tempo in giorni festivi per mezzo di persona sufficiente, e pratica, dovessero con facilità molti d'essi diventare habili in quel mestiere [...] e che per maggiormente innanimare detti huomini, che si dovranno essercitare si decretasse da VV. SS. Ser.me, che i nomi, e cognomi di coloro, che riusciranno, et saranno stimati habili, et idonei per esercitar la cura di Bombardiere sino al numero di cinquanta si debbano imbussolare in una urna per dover poi a sorte dal numero di tali scelti, et imbussolati riempire le piazze ordinarie de Bombardieri così di paga grossa, come della paghetta [...] con concedere ancora a tali cinquanta mentre restano imbussolati, e non sono al soldo qualche agevolezza, o privileggio che non apporti però spesa alla Camera [...] »<sup>34</sup>.

---

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> Sul rapporto tra Arti e corpi militari v. una rapida e suggestiva ricapitolazione storiografica (peraltro incentrata sul Medioevo) di F. CARDINI, *Corporazioni e milizie*, in *Itinerarium: Università, corporazioni e mutualismo ottocentesco: fonti e percorsi storici*, a cura del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1994, pp. 3-16. A proposito dei *pedites* comunali, l'autore individua la possibilità di studiare il loro « dressage » più nel « training » pratico che si aveva attraverso i gesti di lavoro che non nello scarso addestramento disposto dalle autorità pubbliche: ricorda, a questo riguardo, che Giovanni Villani, riferendosi, per l'ardito o per riprenderlo, al comportamento particolare dei singoli combattenti, non accenna quasi mai all'organizzazione in sestieri, in gonfaloni, ma parla invece di scardassieri, di beccai, di orefici, di argentieri e così via. Per le milizie in età moderna, viste peraltro come predicati della cittadinanza e dell'identità urbana, v., tra gli studi più recenti, R. DESCIMON, *Milice bourgeoise et identité citadine à Paris au temps de la Ligue*, in « Annales », 48 (1993), pp. 885-906; M. PRAK, *Identité urbaine, identités sociales. Les bourgeois de Bois-le-Duc au XVIII siècle*, *Ibidem*, pp. 907-933; ID., *Cittadini abitanti e forestieri. Una classificazione della popolazione di Amsterdam nella prima età moderna*, in « Quaderni Storici » 89, XXX (1995), pp. 331-357.

<sup>34</sup> ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1115.

Nell'emergenza bellica del 1625 si assiste invece, tra il marzo ed il giugno, ad una mobilitazione generale delle arti, di tutte le arti, attorno alle fortificazioni della città. Il 29 marzo i Padri del Comune

« [...] in virtù del autorità de Ser.mi Colleggi per decreto d'oggi ordinano e comandano, che tutti li Consoli delle arti della Città radunino gl'huomini soggetti alla loro, si maestri come operarii, esercitanti o no, lavoranti e garzoni, e li mandino ad aiutare alli lavori delli ripari che si fanno intorno alla Città in quei luoghi e per quei tempi che da loro SS.rie Ill.me le sarà ordinato [...] »<sup>35</sup>.

Il 5 aprile il Senato stabilisce in soldi sei il salario giornaliero per gli operai addetti alle fortificazioni. Si trattava di trasportare legnami, scavare fossi ecc., oltreché fornire un supporto logistico-specializzato: ad esempio, la presenza di caligari, “repezzini” e armaioli doveva evitare che i soldati si allontanassero dai loro posti per soddisfare e porre rimedio alle esigenze relative alle calzature, al vestiario e così via.

Per alleggerire il peso di una tale corvée si decide di far lavorare

« [...] mezza arte per volta in maniera che successivamente una mettà sottenti all'altra, e così continuamente assistino a detti lavori sino alla total perfezzione di essi e dove ad un posto non vi fusse bisogno de lavori procedano appresso all'altro [...] ».

Dunque, si può dire, a mo' di conclusione, che la tardiva ed « anacronistica » rinascita delle vecchie fanterie comunali, in particolare di quelle legate ai corpi di mestiere, non è stata senza frutto, perché, trasformandosi negli strumenti e nei modi di intervento, essa verrà collocandosi pienamente nei processi e nei tratti sociali, culturali e psicologici della modernità.

---

<sup>35</sup> ASCG, Atti dei Padri del Comune, filza 337.



Appendice II – Prospetto comparativo della ripartizione territoriale per quartieri nei tre censimenti

Censimento quartieri/fuochi	Censimento idonei alle armi	Censimento tessitori per quartiere
Banchi		
Borgo Lanieri		
Campo		
Campopisano e Montagnola		Campopisano
Colla Inferiore	Colla ^	Colla Inferiore
Colla Superiore 1 e 2	Colla ^	Colla Superiore
Luccoli 1 e (2)	Luccoli	
Maddalena 1 e 2		
Marina di Sarzano 1 e 2		Marina di Sarzano
Molo (1) e 2		Molo
Morcento 1 e 2	Morcento	Morcento
Palazzo		
Piazza Cattanei		
Piccapietra 1 e 2	Piccapietra	Piccapietra
Porta Nuova 1 e 2		
Porta S. Andrea 1, 2, (3), 4		
Portoria 1 e 2	Portoria	Portoria
Pré Inferiore	Pré *	Pré +
Pré Superiore	Pré*	Pré +
Ravecca Inferiore	Ravecca Inferiore	Ravecca #
Ravecca Superiore		Ravecca #
S. Donato		S. Donato
S. Giovanni	S. Giovanni e S. Tommaso°	
S. Tommaso	S. Giovanni e S. Tommaso°	S. Tommaso
S. Lorenzo 1 e (2)	S. Lorenzo	
S. Siro	S. Siro	
S. Croce		S. Croce
S. Agnese e Carmine	S. Agnese e Carmine	Carmine
S. Agostino		
S. Antonio 1 e 2	S. Antonio	
S. Stefano 1 e 2	S. Stefano	
Sarzano e Mascherona	Piazza Sarzano e Mascherona	Mascherona
Scurreria e Campetto	Scurreria e Campetto	
Soziglia		
Vallechiara e S. Nicolosio		
Vastato 1 e 2		
(denominazione sconosciuta)		Rozo
(denominazione sconosciuta)		S. Maria dei Servi
(denominazione sconosciuta)		S. Maria delle Grazie

NOTE: i numeri indicano le denominazioni originali dei singoli manualetti (fra parentesi, quelli mancanti di cui si evince l'esistenza); nel censimento degli idonei i segni \*, ^ e ° indicano che le denominazioni corrispondono ad un unico manualetto; nel censimento dei tessitori i segni + e # indicano parimenti l'unitarietà del quartiere.

Appendice III – Capitani di città nobili tra 1529 e 1537: numero per anno, nomi, cognomi ed alberghi di appartenenza

Anni	1529	1533	1533	1534	1535	1536	1536	1537
Alberghi	17 (a)	10 (b)	surroghe (b)	8 (c)	6 (d)	10 + 1 (a)	9 + 1 (a)	17 (a)
Salvago					Luca (Conforto)			Luca (Conforto)
Cattaneo	Filippo							Filippo
Marini						Francesco	Giacomo (Gallo)	Francesco
Fieschi	Ettore	Matteo (Trucco)				Martino (Botto)		Ettore
Lercari	Gio Batta				Benedetto (Pernice)			Carlo
di Negro						Filippo		
Usodimare	Gio (Rovereto)							
Doria	Melchiorre	Agostino q. Gio Batta				Geronimo (Piccamiglio)	Paolo	Melchiorre
Italiani	Leonardo (Passaggi)							
Imperiale	Andrea					Bartolomeo		Andrea
Negrone	Vincenzo (Merello)				Gerolamo q. Negroni	Vincenzo		Vincenzo (Merello)
Grimaldi	Nicolò		Barnaba			Nicolò		Francesco
Spinola	Andrea	Federico q. S			Luciano q. Georgio	Francesco	Accelino	Giovanni (Canetto)
Pinelli		Cattaneo					Nicolò (Guastavino)	Battista (Adorno)
Pallavicino	Gio Batta	Ettore	Vincenzo		Gio Ant. (Basadonne)		Gio Batta	Francesco
Calvi		Paolo Batta (Giudice)				Antonio	Oberto (Bellocchio)	
Centurione	Adamo							Adamo
Lomellino	Bartolomeo (Passano)	Gio Batta q. Ansaldi			Paolo Vincenzo		Leonardo	Gio.Batta (Sestiero)
Giustiniani	Ottaviano (Moneglia)		Nicolò				Pelegro (Rebufo)	Nicolò
De Franchi	Gerolamo (Giulia)	Tommaso (Bona)						Andronico
De Fornari							Antonio	Andrea
Sauli	Vincenzo (Rapallo)	Ottaviano				Ottaviano		
Cibo		Francesco (Ottone)						

FONTI: (a) G. Bonfadio; (b) ASG, Archivio Segreto, n. 755; (c) ASG, Senato, n. 5, *Collegii Diversorum*; (d) ASG, Archivio Segreto, n. 757.

NOTE: per il 1529 Bonfadio elenca solo 16 nomi; per il 1535 fornisce erroneamente il numero di cinque; nella prima elezione del 1536 risulta anche Geronimo Garaventa, nella seconda, a completare il numero di dieci, figura un Bisagnino (qui Bonfadio nomina Giacomo Gallo e Nicolò Guastavino tacendone l'albergo di appartenenza).

Appendice IV – Numero degli « afferenti » ai singoli alberghi (« scelti ») nelle varie arti

Arti	<i>Cultelerii</i>	<i>Berreterii</i>	<i>Speciarii</i>	<i>Fabri</i>	<i>Sartores</i>	<i>Lanerii</i>	<i>Paterii</i>	<i>Seaterii</i>	<i>Tex. septe</i>	Totali
Alberghi										
Calvi	2	4	8	5	8	4	6	18	30	85
Cibo	2	4	9	5	7	4	5	15	28	79
De Franchi	2	4	11	5	8	4	5	15	30	84
Doria	2	4	9	5	8	4	5	17	30	84
Fieschi	2	4	8	5	8	4	5	15	29	80
Lomellino	2	4	8	5	8	4	5	17	30	83
Pallavicino	2	4	10	5	9	4	5	20	32	91
Sauli	2	4	6	5	10	4	4	11	30	76
Spinola	2	4	9	5	6	4	7	16	36	89
Pinelli	2	4	9	5	8	4	5	19		56
Grimaldi									30	30
Totali	20	40	87	50	80	40	52	163	305	837



Appendice V – I tessitori di seta (« scelti », *boni*, *pauperes*) distribuiti nei quartieri

Quartieri ^	Tessitori censiti *	« Scelti » *	b * #	p *
S. Tommaso	121	12	17	44
Pré	195	11	5	60
Rozo	41	10	11	6
Carmine	52	10	11	12
Piccapietra	61	20	30	2
Portoria	323	53	206	2
Morcento	146	22	28	4
S. Maria dei Servi	39	8	6	4
Colla Sottana	134	20	21	12
Campopisano-Colla Soprana	296	30	71	10
Marina di Sarzano	290	31	66	15
Mura di Sarzano	174	19	42	5
Mascherona	39	5	7	
S. Croce	172	15	20	2
S. Maria delle Grazie	28	9	16	3
S. Donato	71	11	22	9
Molo	54	19	33	8
Ravecca	174			
Totale	2410	305	612	198

NOTE:

^ per ragioni di semplificazione sono stati omessi i dati numerici degli *absentes* e degli *infirmi* e quelli relativi agli *excusandi*.

\* sono stati considerati e sommati come unità i singoli individui, a differenza della fonte che calcola per uno gli aggregati di lavoro familiari (padre e figli, fratelli ecc.).

# i b sono, come è ovvio, generalmente comprensivi degli « scelti ».



## INDICE

<i>Edoardo Grendi</i> , Presentazione . . . . .	pag.	5
<i>Bibliografia di don Luigi Alfonso</i> a cura di Claudio Paolocci . .	»	7
<i>Edilio Boccaleri</i> , L'ubicazione dell'agro compascuo genuate secondo la tavola di Polcevera . . . . .	»	21
<i>Vito Piergiovanni</i> , Tradizione normativa mercantile e rapporti internazionali a Genova nel medioevo . . . . .	»	43
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Federico II e Genova: tra istanze regionali e interessi mediterranei . . . . .	»	59
<i>Antonella Rovere</i> , Privilegi ed immunità dei marchesi di Gavi: un « Liber » del XIV secolo . . . . .	»	95
<i>Paolo Fontana</i> , Contributi per un'analisi della « vita del Beato Martino eremita » . . . . .	»	131
<i>Giuseppe Felloni – Valeria Polonio</i> , Un sondaggio per le comunità religiose a Genova in età moderna . . . . .	»	143
<i>Giacomo Casarino</i> , Arti e milizie urbane nel 1531: indizi ed esordi di un rollo . . . . .	»	167
<i>Vilma Borghesi</i> , Momenti dell'educazione di un patrizio genovese: Giovanni Andrea Doria (1540-1606) . . . . .	»	191
<i>Cassiano Carpaneto da Langasco</i> , Rilettura del « caso » Strozzi	»	215
<i>Anna Maria Salone</i> , Federico Federici: note biografiche e ricerche d'archivio . . . . .	»	247

<i>Carlo Bitossi</i> , Un oligarca antispagnolo del Seicento: Giambattista Raggio . . . . .	pag. 271
<i>Franca Marré Brunenghi</i> , Un autore dimenticato: Filippo Maria Bonini . . . . .	» 305
<i>Claudio Costantini</i> , Genova e la guerra di Castro . . . . .	» 325
<i>Edoardo Grendi</i> , Fonti inglesi per la storia genovese . . . . .	» 347
<i>Alessandra Toncini Cabella</i> , Rolando Marchelli: nuove testimonianze pittoriche e documentarie . . . . .	» 375
<i>Rossana Urbani</i> , I capitoli e l'oratorio di S. Erasmo di Sori . . .	» 409
<i>Riccardo Dellepiane – Paolo Giacomone Piana</i> , Le leve corse della Repubblica di Genova. Dalla pace di Ryswick al trattato di Utrecht (1697-1713) . . . . .	» 425
<i>Elena Parma</i> , Sul collezionismo genovese nel XVIII secolo. L'inventario dei beni mobili del palazzo in Vallecchiara di Gio Domenico Spinola e altri documenti . . . . .	» 447
<i>Daniele Sanguineti</i> , Novità sull'opera di Anton Maria Maragliano. Documenti per le cappelle Squarciafico alle Vigne e dell'Angelo Custode in N. S. della Rosa . . . . .	» 489
<i>Dino Puncub</i> , Istruzioni di Francesco Maria II di Clavesana per il buon governo del feudo di Rezzo e dell'azienda familiare	» 503
<i>Fausta Franchini Guelfi</i> , Pasquale Navone dal theatrum sacrum tardobarocco all'accademia . . . . .	» 537
<i>Marco Bologna</i> , Per un modello generale degli archivi di famiglia . . . . .	» 553
<i>Paola Massa</i> , Andrea Podestà, sindaco di una città tra vecchia e nuova economia . . . . .	» 589



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo